

che gli son fatte, a più forte ragione lo sarà ad una repubblica libera, la quale *non ha mai riconosciuto altro superiore che la Divina Maestà*; che ha impiegato i suoi tesori e versato il sangue de' suoi cittadini e sudditi per la difesa della Chiesa romana e dei pontefici, i quali l'hanno spesso onorata dei loro encomii e dei loro favori. Ma Paolo V, ben lungi dal voler ascoltare così evidenti ragioni, *rendendo male per bene*, ha fulminato Brevi e Monitorii tremendi, proprio il giorno di Natale, agnizzante il doge Marin Grimani, e ne ha mosso molte ed ingiuste querele in concistoro e presso gli altri principi. La repubblica ha tentato, ma indarno, di mitigare sì acerbo rigore col dar prove luminose di filiale sommissione, e col mezzo di straordinarii ambasciatori. « Fer il che, nella convinzione in cui siamo, che la nostra causa è buona e giusta dinanzi a Dio, ed in conseguenza, le scomuniche di S. S. non possono nuocerci in nessuna maniera, per darvi prova del nostro amore e paterna benevolenza a vostro riguardo, vogliamo mettervi a parte del fatto; persuasi che, dopo aver riconosciuto come tutti questi malanni ci toccarono per aver voluto mantenere i vostri interessi e difendere l'onor vostro senza alcun pregiudizio nè della Chiesa, nè del servizio del Signore, voi sarete compresi da un giusto sdegno contro sì irragionevole rigoroso procedere; ed, in ogni caso, non verrete mai meno all'obbligo che avete di sostenere costantemente i diritti comuni della nostra repubblica ed i vostri particolari interessi ».

Si trattò, quindi, in senato se fosse il caso di romperla affatto col pontefice, e richiamare da Roma l'am-